

SAGGIO

# I viaggi di Abramo e Ulisse, metafora della vita

Sono tre i grandi viaggi che segnano l'Occidente: il faticoso cammino di Abramo da Ur dei Caldei a Canaan; il vagabondaggio di Ulisse verso Itaca; l'ascesa di Dante, a piedi e volando, fino al culmine del Paradiso. Dei primi due si occupa «L'infinito viaggiare» (Dehoniane, Bologna 2020), libro a quattro mani di Ludwig Monti e Brunetto Salvarani. Si tratta di conversazioni per eventi specifici, riordinate e montate per acquisire il carattere di una riflessione più compiuta (anche se, evidentemente, non esaustiva dei temi).

Il viaggio è metafora della vita stessa - anzi, e ancor più: di quella ricerca del significato dell'esistere che è il nostro vero cruccio, in ogni momento che passiamo nel tempo e nello spazio della Terra. Ulisse e Abramo vanno alla ricerca di senso; i racconti dei loro viaggi sono leggibili come risposta - parziale magari, ma comunque sincera e autentica - alla domanda sull'esistere e a quella su Dio. Il pregio del libro è nel proporsi non come trattato ma piuttosto

come raccolta di esperienze e punti di vista, «illuminazioni» che vengono dagli ambienti e dagli autori più disparati (Céline, Kavafis, Guccini...).

Alla «fine» del viaggio sembra emergere, nelle intenzioni degli autori, un «pavimento» comune. Un pavimento come è quello delle cattedrali, e di Chartres soprattutto, dove al termine del viaggio si deve affrontare, ancora, un labirinto. Il pavimento è appunto la dimensione del sacro - cioè del valore condiviso, che segna senza equivoci la qualità della vita umana e che distingue dalla barbarie, dall'esistenza come sopravvivenza. Certo il sacro di Ulisse non è quello di Abramo, anche se certa modernità considera Ulisse come «padre» e dichiara Abramo «una questione privata».

**Marco BONATTI**

**Il libro**

L. Monti, B. Salvarani  
**L'infinito viaggiare**  
Dehoniane, pp. 96, euro 9

